



Wellcome to the Benvenuti alla Willkommen zu die

Pieve di San Leolino

Storia della chiesa

La Pieve di San Leolino a Panzano, immersa in un paesaggio di incomparabile bellezza, è una delle chiese più amate del Chianti. Al suo interno sono custodite alcune delle opere più preziose di questo territorio che manifestano e sostengono la fede delle popolazioni che abitano questa terra da secoli. Il documento più antico che vi fa riferimento è una pergamena data 982, e conservata tra le carte dell'abbazia di Passignano; mentre la pianta attuale della chiesa risale al XII secolo. L'impianto è a basilica su tre navate divise da sei arcate poggiate su semplici pilastri quadrangolari. Il tetto è a capriate di legno a vista. Le pareti sono in pietra alberese disposta in filaretti regolari di bozze ben scalpellate. La parte terminale della chiesa risulta rimaneggiata: attualmente presenta una scarsella quadrangolare che ha sostituito l'originale abside semicircolare (di cui rimane visibile il semicerchio in basso). La Pieve inizia ad assumere una notevole importanza a partire dal XIII secolo, avendo ben 14 chiese suffraganee. Nella casa canonica era ospitata una comunità di sacerdoti canonici componenti il Capitolo che vivevano sotto la regola di sant'Agostino e si impegnavano per il servizio religioso della pieve, delle chiese e del popolo documentata già dal 1222. Nel 1441, papa Eugenio IV donò il ricco beneficio della Pieve di San Leolino all'Ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze, per il mantenimento dei malati, e si creò, così, attorno alla Pieve, una grande fattoria con 17 poderi alle sue dipendenze. Lo stemma dell'Ospedale – una gru – si trova ampiamente raffigurato nelle costruzioni e nelle opere della pieve. Nel 1508 papa Giulio II, con una Bolla, annesse la chiesa all'Ospedale, su invito dello spedalingo, il certosino Leonardo Buonafede (+1545), uomo di profonda cultura che mise in opera un'ampia ristrutturazione della Pieve: a partire da quegli anni furono aggiunti il porticato e il portale in pietra serena all'esterno; l'abside a scarsella con coro dietro all'altare; furono aperte le ampie finestre in facciata e risistemata la cappella del fonte battesimale, e realizzati i due tabernacoli robbiani su sua commissione. Il patronato della Pieve rimase all'Ospedale fiorentino fino all'epoca delle riforme leopoldine, e nel 1787 fu affidato dal vescovo di Fiesole alla famiglia Luzzi di Figline Valdarno. Col passare del tempo fu costruito l'elegante campanile a vela (XVIII secolo) e l'interno della chiesa fu modificato rivestendo le pareti di intonaco, aggiungendo altari laterali e stucchi decorativi, eliminati successivamente con il restauro eseguito nel 1942. Dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II la soprintendenza di Firenze ha sistemato l'altare e il tabernacolo che custodisce l'Eucaristia, nella forma attuale. Nel 1997 il vescovo di Fiesole, Luciano Giovannetti, ha affidato la Pieve alla Comunità di San Leolino che la custodisce ancora oggi.



Veduta della Pieve di San Leolino in un cabreo settecentesco

1. Porticato

Al viaggiatore o al pellegrino che percorre la via Chiantigiana da Siena verso Firenze, in prossimità di Panzano, tra il folto degli ulivi si apre quasi d'improvviso il bianco porticato della Pieve di S. Leolino. È un'immagine elegante e suggestiva che invita a sostare. Le ampie arcate, infatti, attirano lo sguardo, e annunciano la presenza di un luogo dove bellezza e spiritualità si incontrano in una singolare armonia dell'architettura e del paesaggio. L'armonioso porticato rinascimentale, con colonne in pietra serena, che si apre sulla Val di Pesa e la semplice ed elegante facciata con il portale anch'esso in pietra serena che risalta sullo sfondo ad intonaco chiaro, risalgono all'inizio del XVI secolo, epoca in cui furono realizzate le principali modifiche al precedente impianto romanico della chiesa.

Viaggio simbolico all'interno della pieve

Entriamo, allora, nella Pieve di S. Leolino dove le opere d'arte ci parlano con discrezione e vivacità del mistero della vita cristiana: il viaggio attraverso la chiesa comincia dal fonte battesimale dove il cristiano viene iniziato alla vita in Gesù Cristo mediante l'acqua e lo Spirito che, come gli altri sacramenti della Chiesa, sono i segni esteriori di una grazia interiore. Il nostro viaggio simbolico ci fa percorrere il corpo della navata – immagine dell'arca della salvezza – e ci conduce fino ai gradini dell'altare, luogo in cui il cristiano entra in rapporto profondo con i misteri della crocifissione e della risurrezione di Cristo mediante l'Eucaristia e all'ambone dove viene letta all'assemblea riunita la Parola di Dio. Nel nostro percorso, tuttavia, molti sono i dettagli preziosi che si aggiungono, tra cui la presenza della Vergine Maria. Benché venga presentata in vari modi, Maria è sempre in compagnia di Gesù Bambino. Umiltà e purezza sono al centro del suo ritratto simbolico. Nel linguaggio mistico queste doti rappresentano uno stato di vita non legato all'egoismo e alla corruzione del mondo. In questo senso, la figura di Maria, madre di Dio e madre della Chiesa, rappresenta anche l'anima dell'uomo redenta dall'amore di Cristo.

2. Cappella del fonte battesimale.

Oltrepassata la soglia, nella navata di destra, s'incontra la cappella del fonte battesimale in cui domina l'affresco che raffigura il Battesimo di Gesù al Giordano, attribuito a Raffaellino del Garbo (1466-1524) su modello del Verrocchio. Il fonte battesimale in pietra serena (sec. XVI) delimita uno spazio sacro assai suggestivo cui rimandano anche i colori dell'affresco, limpidi e luminosi, che sembrano indicare il fonte battesimale come luogo simbolico da cui scaturisce la luce. Sul soffitto è raffigurata una gru, simbolo dell'Ospedale di S. Maria Nuova.



3 Maestro di Panzano, Spozalizio mistico di santa Caterina tra i santi Pietro e Paolo, 1385 ca.

Questo trittico proviene dalla chiesa di San Piero in Pesa e raffigura la Madonna con Gesù bambino che celebra le nozze mistiche con santa Caterina d'Alessandria, patrona dei filosofi e, lateralmente, i santi Paolo e Pietro. In alto, nelle cuspidi, si riconoscono i santi Antonio abate e Biagio; al centro Gesù benedice. Altre opere di questo autore, probabilmente allievo di Luca di Tommé (1330-1389), si trovano nella Pinacoteca di Siena, in quella Vaticana, nel Museo di Montalcino, in quello di Pisa e a Bolsena, a Berlino e a Parigi.



4. Il chiostro trecentesco.

Al pittoresco chiostro si accede attraverso la porta che si apre nella fiancata destra della chiesa ed è probabile che fosse la "corte" della pieve medievale fortificata, trasformata poi in chiostro e con alcuni elementi riferibili all'uso di questi ambienti come fattoria: una cisterna che raccoglie l'acqua piovana, un abbeveratoio, l'ingresso con una discesa in pietra per il passaggio di carri e animali, e l'ingresso alle cantine usate anche come stalle. Le colonne di cotto lavorato in tondo fanno risalire l'attuale sistemazione di questo ambiente al XIV secolo.



5 Ventura di Moro attr. Madonna con Bambino e angeli, 1420-30 ca.

Attribuita a Ventura di Moro (1399-1486), di scuola fiorentina, questa tavola ha riacquisito la sua forma originaria dopo il furto avvenuto nel 1979 e il conseguente restauro che ha trasportato il dipinto su un'antica tavola cuspidata eliminando il supporto originale che nel tempo era divenuto ovale. Le espressioni dolcissime dei volti della Madonna e del Bambino comunicano umiltà e purezza e hanno reso quest'opera una delle più amate e venerate del territorio.



6. a e b. Bottega di Giovanni della Robbia, Tabernacoli di terracotta invetriata, 1510 e 1520 ca.

Datati rispettivamente intorno al 1510 e al 1520 ca., sono attribuiti alla bottega di Giovanni della Robbia (1469-1529), e furono molto probabilmente commissionati da Leonardo Buonafede, spedalingo di Santa Maria Nuova, come testimonianza lo stemma dell'Ospedale in essi raffigurato. Eleganti nel disegno e nei colori, presentano un'iconografia complessa e ornata. Nel secondo tabernacolo è conservata l'Eucaristia.



7. Mariotto di Nardo, Madonna con bambino e santi, 1421.

Questo polittico, che illumina l'intero abside della chiesa, è opera matura di Mariotto di Nardo (1394-1424), uno degli autori tardo-gotici più richiesti nell'area fiorentina. Proveniente dall'oratorio di Sant'Eufrosino, vi sono raffigurati al centro la Madonna col Bambino e angeli, in alto Cristo benedicente con cherubini, e ai lati l'annunciazione a Maria. Sui pilastri, gli stemmi delle famiglie committenti, Cresci e Sermattei. I santi raffigurati al centro sono, da sinistra, Francesco di Assisi, Giovanni Battista, il vescovo Eufrosino patrono del Chianti e Lorenzo martire. Nella predella, sotto ciascuna figura, episodi delle loro vite (stimate di san Francesco, decapitazione di Giovanni Battista, miracoli di sant'Eufrosino, martirio di san Lorenzo), e ai loro lati, in piccolo, da sinistra, santa Caterina d'Alessandria, sant'Antonio abate, il domenicano san Pietro martire e santa Lucia.



13. Meliore di Jacopo, Madonna in trono col Bambino tra i santi Pietro e Paolo, 1270 ca.

Attribuito a Meliore di Jacopo (1255-1285), questo dossale duecentesco è forse l'opera più importante del patrimonio custodito in questa chiesa. Proveniente dalla chiesa di San Piero in Pesa, fu rubato e diviso in cinque parti nel 1979 insieme alla tavola del Maestro di Panzano e alla Madonna fiorentina, e poi recuperato nel 1980. Fatto oggetto di un accurato restauro da parte dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Caratterizzato da figure e panneggi bizantineggianti, raffigura nei riquadri laterali le storie di Pietro (L'angelo libera san Pietro dal carcere e Crocifissione di san Pietro) e di Paolo (Conversione di san Paolo sulla via di Damasco e Decapitazione di san Paolo). La tavola rappresenta il delicato passaggio dalla pittura bizantina alla pittura del Duecento: la stilizzazione delle figure non irrigidisce la ricchezza e la varietà del racconto, mentre la tavola centrale si distingue per la solennità dei panneggi e l'espressione intensa dei volti.

12. Busto reliquiario di Sant'Eufrosino, terracotta, XVIII sec.

Sant'Eufrosino, patrono del Chianti, è considerato uno degli evangelizzatori di questo territorio. La tradizione afferma sia nato in Capadocia e che si convertì al cristianesimo ascoltando la predicazione dei santi apostoli Simone e Giuda; eletto vescovo di Panfilia, entrò in contrasto con il tiranno della regione e fuggì a Roma e poi in Toscana. Più probabilmente, sembra sia vissuto in questi luoghi intorno al terzo decennio del VII secolo. Attraverso la predicazione e la vita esemplare, molte furono le conversioni dal paganesimo e dall'arianesimo all'ortodossia. Gli sono attribuiti diversi miracoli e il suo culto si è protratto nei secoli rendendo i luoghi dove era vissuto e l'Oratorio a lui dedicato, dove erano custodite le sue spoglie, meta di pellegrinaggi da tutta la Toscana.



11. Cappella SS. Sacramento

Sul lato sinistro della Pieve, si trova una piccola cappella della «Compagnia del SS. mo Sacramento» con una pregevole tela dipinta, del XVII secolo, custodita sopra l'altare, raffigurante l'Eucaristia tra i santi Francesco e Antonio abate. In questa cappella la Comunità celebra l'Eucaristia quotidiana e la liturgia delle ore.



10. Altare con pietra scolpita di epoca longobarda

Si tratta di una lastra in arenaria probabilmente frammento di un pluteo (due elementi sono inseriti rispettivamente nell'ambone e nel leggio) e attualmente utilizzata come paliotto dell'altare. Al centro presenta una croce scolpita e decorata da intrecci vegetali e circondata da cerchi e vortici. La tecnica a ornato depressivo e gli elementi decorativi molto diffusi in epoca preromantica e longobarda, fanno datare l'opera ai secoli VIII-IX. Probabilmente proviene dall'Oratorio di Sant'Eufrosino.



9. Organo

L'organo, costruito nel 1889 da Demetrio e Onofrio Bruschi di Loro Ciuffenna, è collocato entro un vano del muro del presbitero (precedentemente si trovava sopra la porta d'ingresso). La cassa, in legno scuro, è sagomata semplicemente. Mostra composta di 27 canne a cuspidi centrale e ad ali laterali ascendenti, con bocche non allineate e labbro superiore a mitria. Canna centrale di facciata Sol diesis n. 1. Somiere a vento. Consolle a finestra. Tastiera di 54 note (Do-Fa) con prima ottava cromatica. I tasti sono coperti di osso ed ebano e hanno il frontino liscio. Pedaliera dritta cromatica di 16 note (Do-Re bemolle). Di seguito ci sono due pedali che azionano il dispositivo della Terza mano ed il Timpano. Alla destra della pedaliera è collocata una stanga di legno che inserisce il tirapieno. All'interno della base della cassa è situato un mantice a lanterna alimentato da motore elettrico. Registri azionati da 18 pomelle a tiro in legno con incastro, disposti su due file alla destra della consolle.



8. Vetrata, San Leolino vescovo e martire, 1942.

Realizzata durante il restauro del 1942-1943, raffigura il partono di questa Chiesa. Come per molti santi dei primi secoli del Cristianesimo, anche su san Leolino non si hanno notizie storicamente sicure. Alcuni indizi, però, permettono di pensare all'esistenza di un san Leolino, vescovo di una località imprecisata, vissuto nella seconda metà del III secolo. Un frammento di liturgia, ritrovato nel 1712 nella Pieve di S. Leolino in Val d'Ambra (Arezzo), ci parla di un san Leolino vescovo che fu martirizzato nella zona della Val di Sieve durante la persecuzione dell'imperatore Massimiano I (III secolo). Il frammento, inoltre, afferma che san Leolino fu martirizzato con la decapitazione e che, dopo la sua morte, avvenne un miracolo: nel corpo del santo apparvero delle croci. Il miracolo convinse la popolazione del luogo a convertirsi. San Leolino, quindi, avrebbe predicato il Vangelo nella valle della Sieve dove fu martirizzato per la sua costanza nella fede cristiana. Il suo corpo fu probabilmente sepolto in una vicina collina (come era l'uso dei primi cristiani) e sul sepolcro del santo fu eretta una chiesa, S. Leolino in Monti, che è una delle più antiche nella Diocesi di Fiesole. L'intitolazione della pieve a san Leolino suggerisce che le origini di questa chiesa risalgano a una maggiore antichità rispetto ai documenti ritrovati. Il culto di san Leolino si estese lentamente nelle valli dell'Arno, dell'Ambra, dell'Elsa, in un territorio cioè in cui esistono ben cinque chiese – tra cui la Pieve di S. Leolino a Panzano – a lui dedicate e ricordate in documenti fin dal X secolo. San Leolino, in ogni caso, è testimone della fede cristiana e come tale è venerato e amato dagli abitanti di questo territorio.



La Comunità di San Leolino

La Comunità di San Leolino, che custodisce la Pieve e anima la sua vita liturgica, invita il visitatore a sostare nel silenzio ospitale di queste navate romaniche, che all'alba o al tramonto si vestono di una luce particolare: quella luce che accende l'anima del pellegrino nel cammino verso il Signore della vita.

La Comunità di San Leolino, Comunità tra esodo e avvento, nasce a Firenze nel 1986, e dal 1997 vive nella Pieve di San Leolino a Panzano in Chianti, nella Diocesi di Fiesole. È formata da sacerdoti e da laici, che vivono nella fraternità la loro offerta a Dio a servizio di una nuova evangelizzazione della cultura attraverso la cultura, e secondo la spiritualità del Concilio Vaticano II. La nostra Regola di vita si chiama alla vita fraterna, alla preghiera, con al centro la Divina Liturgia, all'ascolto della Parola di Dio, al lavoro di studio e di insegnamento, alla promozione di iniziative in cui la ricerca della bellezza e della sapienza conducano a un vero e rispettoso incontro tra la presenza di Dio e le attese spirituali degli uomini. Realizziamo il nostro servizio nella scuola, nella cura pastorale delle parrocchie, nell'attività editoriale, nella ricerca del vero e del bello attraverso la musica e l'arte, nella dedizione a comprendere e affrontare i problemi culturali decisivi del nostro tempo, per essere vicini a chi cerca un senso alto alla propria vita. Dediciamo molta attenzione alla spiritualità liturgica che è l'anima del nostro essere e a fare cultura in nome di Cristo. Ogni celebrazione viene curata, per infondere quella forza espressiva e mistica che viene dalla presenza di Cristo tra noi e con noi, vero spirito della riforma liturgica del Concilio. La nostra spiritualità cerca di unire la vita contemplativa e la vita attiva poiché entrambe hanno bisogno l'una dell'altra. Da qui, l'impegno a coltivare l'intimità con Dio nella preghiera, l'attenzione alla dimensione umano-psicologica nella vita spirituale, la ricerca dell'armonia tra contemplazione e missione, tipica della tradizione del Carmelo e dei suoi grandi santi, da santa Teresa di Gesù a santa Teresa di Lisieux. Il carisma della Comunità di San Leolino è l'evangelizzazione della cultura, perciò l'insegnamento ne fa parte ed è quasi una delle sue forme privilegiate. La nostra Comunità dirige da alcuni anni l'Istituto "Marsilio Ficino" di Figline Valdarno (scuola media, liceo classico e scientifico) su incarico della Diocesi di Fiesole, dove molti di noi sono anche insegnanti. Un altro strumento importante della nostra presenza nel dibattito culturale è l'attività editoriale attraverso la rivista "Feeria. Rivista per un dialogo tra esodo e avvento" e la casa editrice Edizioni Comunità di San Leolino.